

STARBLAZERS

Un nemico tra i ghiacci

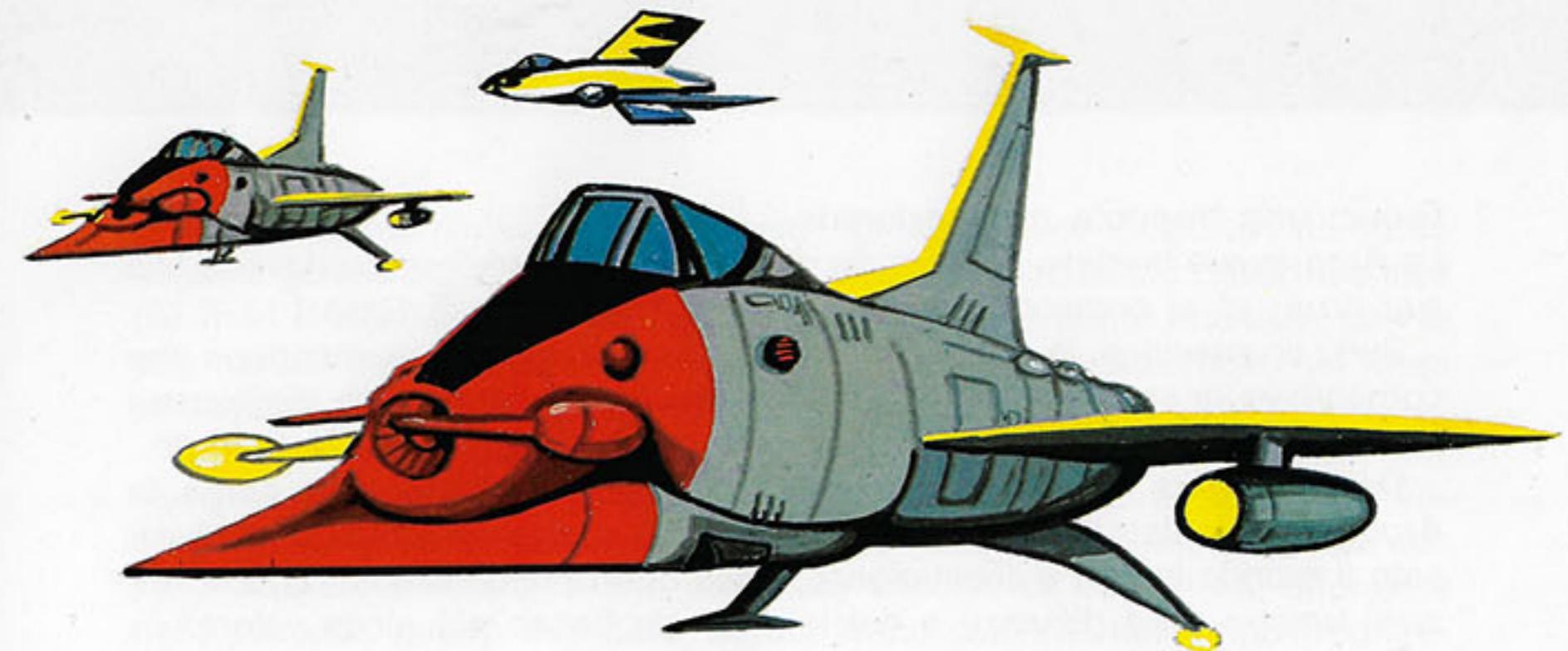
MONDADORI
LIBRI **TV**



STAR BLAZERS

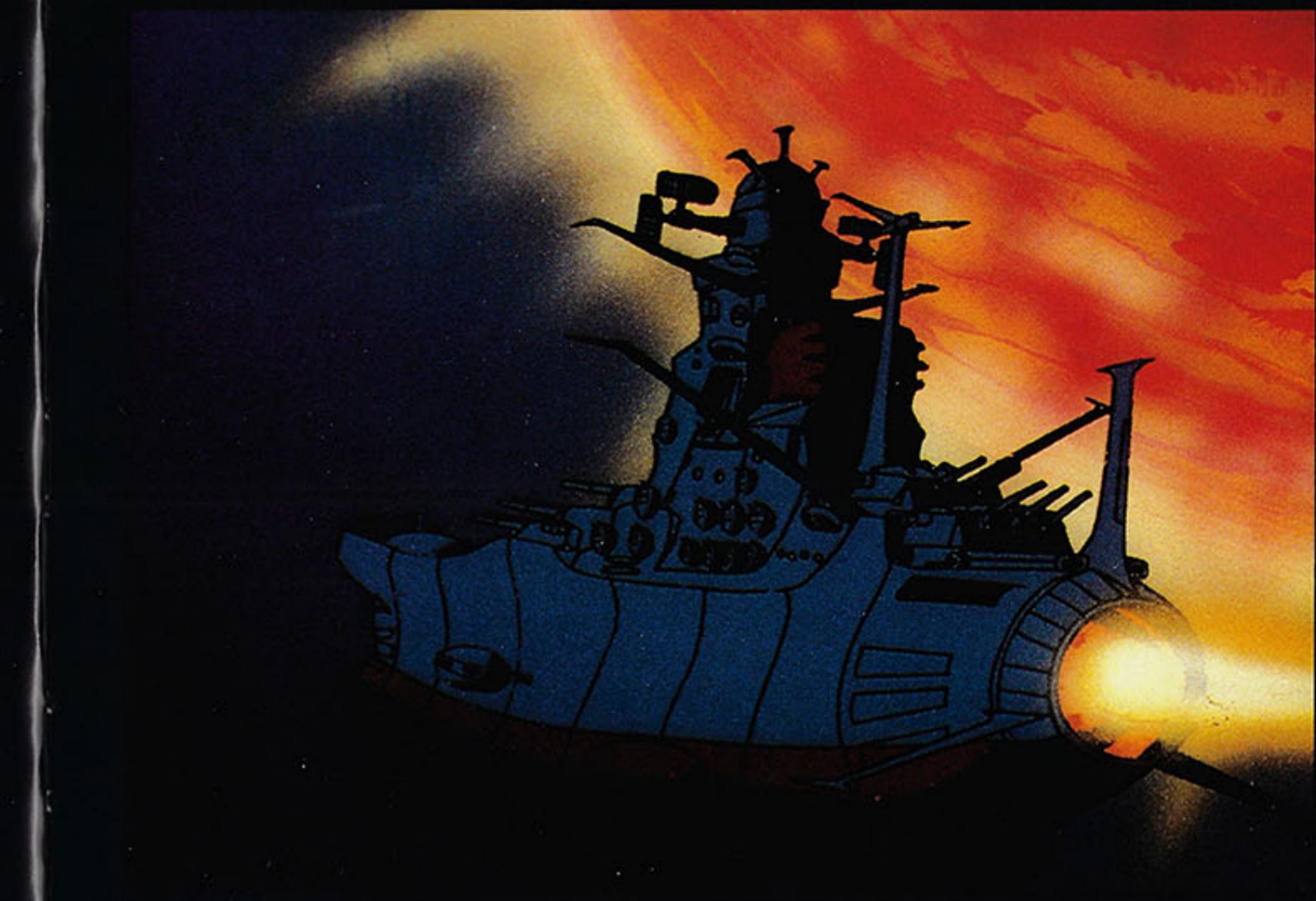
Un nemico tra i ghiacci

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



Testo italiano di Gianni Padoan
Disegno di copertina della Edinfo, Torino

© 1980 by Yoshinobu Nishizaki, Tokio
Pubblicato per accordo con Westchester Merchandising Corporation, New York
© 1980 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano, per l'edizione italiana
Tratto dalla serie televisiva di disegni animati giapponesi *Star Blazers*
Prima edizione novembre 1980
Stampato presso le officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona



Giove: una trappola gravitazionale

La *Argo* aveva lasciato la Terra da due giorni soltanto, eppure davanti alla sua prua già si presentava l'enorme sfera macchiata di Giove!

Sullo spaziovideo, lo stesso capitan Avatar – il vecchio ex marinario che comandava la straordinaria astronave – fissava il pianeta con pensierosa meraviglia: quel lunghissimo viaggio era durato poco più di un minuto.

Dalla "finestra" dell'orbita circumlunare in cui si trovava poco prima, la *Argo* aveva infilato la scorciatoia fra le curve spazio-temporali e attraversato il mondo ignoto e sconvolgente della quarta dimensione, dove le nozioni umane delle distanze e del tempo non hanno più alcun valore.

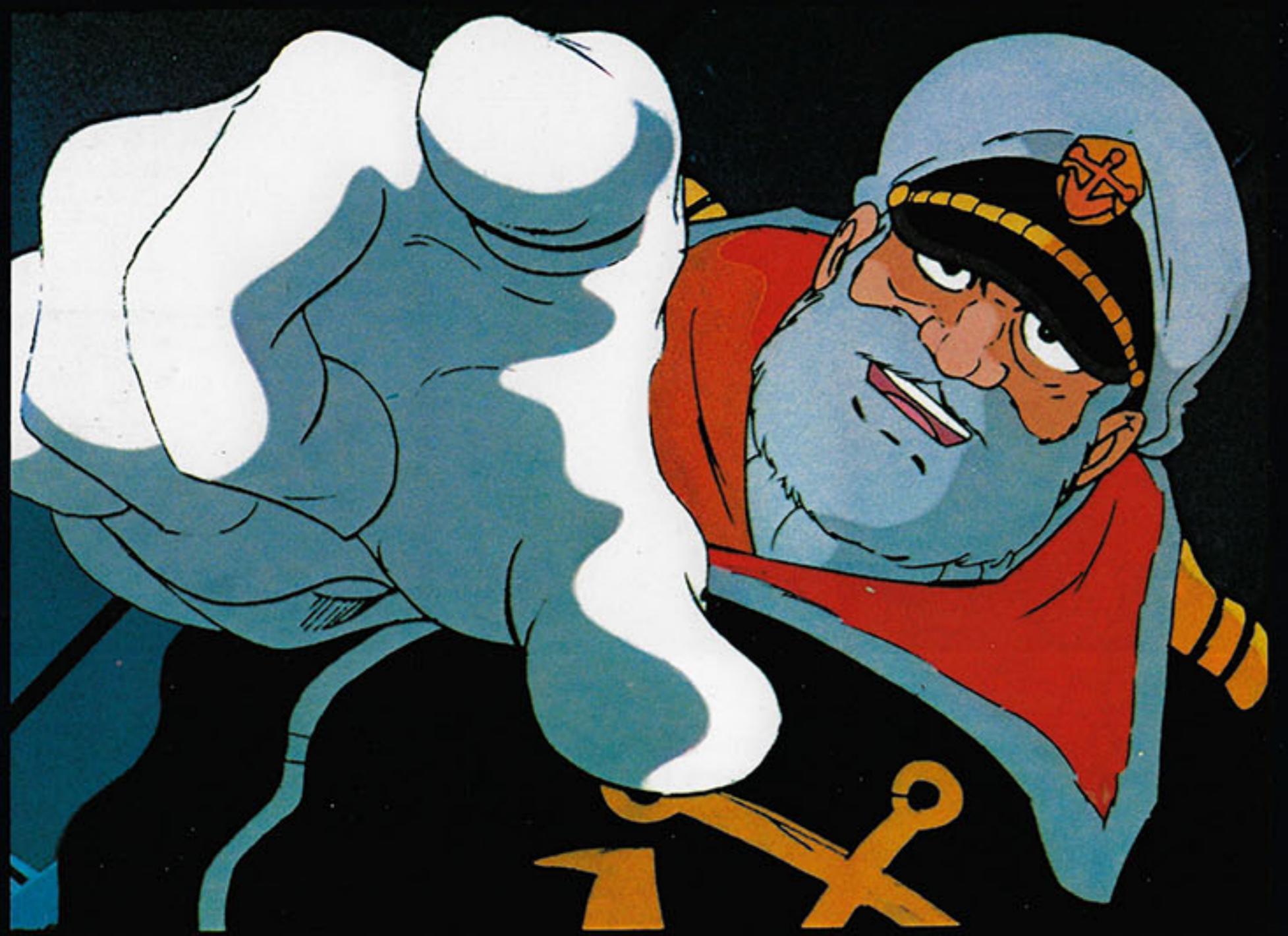
Era la prima volta che una così incredibile esperienza veniva tentata; e pure era riuscita, e senza alcun danno, tranne delle avarie di poco conto alle strutture esterne.

Pareva un miracolo e forse lo era: ma ancor più miracolosa pareva la maniera in cui da Iscandar – un pianeta sconosciuto lontano quasi centocinquantamila anni-luce – erano stati inviati alla Terra, condannata a una tragica fine, i piani di costruzione dei prodigiosi motori a onde pulsanti, che davano agli ultimi superstiti della razza umana almeno una vaga e disperata possibilità di salvezza.

Le bombe atomiche dei Gamilonesi – gli spietati conquistatori giunti da un'altra galassia – avevano ridotto la Terra a uno squallido deserto, senza più mari e boschi, senza più case. Adesso l'inquinamento nucleare, con le sue terribili conseguenze, si stava infiltrando sotto la superficie, nei rifugi sotterranei in cui gli uomini resistevano ancora.

Quando il comando della difesa terrestre era venuto in possesso dei piani, non c'erano più fabbriche e materie prime per costruire il colossale vascello spaziale occorrente per la fantastica missione cosmica e si era dovuto adattare il relitto di una corazzata vecchia di due secoli, affondata nella seconda guerra mondiale, su cui erano stati montati i nuovi congegni. I lavori non erano stati neppure ultimati, giacché era stato necessario anticipare il lancio per sfuggire agli attacchi dei Gamilonesi, decisi a distruggere l'astronave prima che si perdesse nell'immensità dello spazio. Ciononostante quell'ammasso di ferraglia arrugginita aveva superato vittoriosamente le prime, durissime prove, grazie al coraggio dei suoi giovani astronauti, i gloriosi *Lancieri dello Spazio* ai quali era stata affidata la missione da cui dipendeva la salvezza della Terra.

Ma adesso la *Argo* sarebbe riuscita a passare attraverso le soverchianti forze nemiche che accerchiavano il Sistema Solare?



Un lungo fremito, sempre più violento, scosse l'astronave.

— Rallentate o finiremo a pezzi! — si allarmò l'ingegner Sandor.

— La velocità aumenta in maniera incontrollabile! — gli fece eco il pilota Mark Venture.

Fu Nova, la giovane addetta ai calcolatori, a dichiarare:

— Siamo attirati da una forza di gravità molto forte!

Il comandante comprese immediatamente quanto stava accadendo:

— Giove è cento volte più grande della Terra: la sua forza di attrazione è altrettanto maggiore! Accendere i retrorazzi frenanti a massima potenza! Attenti, potremmo andare a sfracellarci sul pianeta!

— I motori non sono abbastanza potenti per contrastare l'attrazione! — gli rispose concitatamente Orion, l'anziano ingegnere addetto alla sala macchine.

— La velocità aumenta ancora! — gridò Venture allarmato.

La *Argo* precipitò dentro la fitta nube di gas che avvolge Giove; ma, quasi subito, in quella nebbia si intravide un piccolo satellite, coperto da una vegetazione lussureggiante, che sembrava galleggiare nell'orbita circumgioviana: poteva essere la salvezza!

— Venture, cerca di atterrare su quel pianetino! — gridò il comandante.

— Accendi i retrorazzi di frenata!



Ai potenti apparati di osservazione a grande raggio della base avanzata che i Gamilonesi avevano impiantato su Plutone non era sfuggita l'ardita manovra con cui la *Argo*, estratte le sue corte ali a delta per sostenersi nella densa atmosfera gioviana, era andata a posarsi sul pianetino.

— Mi domando perché i nemici siano andati ad atterrare proprio là — commentò il colonnello Ganz, comandante delle forze d'invasione. — È mai possibile che essi sappiano dell'avamposto che abbiamo stabilito su quel satellite?

— Ritengo più probabile — affermò il suo aiutante, maggiore Bane — che vi siano stati sospinti dalla forza d'attrazione del pianeta.

Il volto di Ganz si contrasse in una smorfia dura e vendicativa.

— Comunque sia — aggiunse, con una risatina sardonica — per noi è stato un bel colpo di fortuna. Si sono messi in trappola da soli! Trasmettete immediatamente all'avamposto l'ordine di mandare un ricognitore a localizzare l'astronave nemica. Poi, appena conosceremo con esattezza la posizione del bersaglio...

Poco dopo, dalle bizzarre cupole metalliche nascoste tra la folta vegetazione del pianetino si levò un'astronave — simile a una grossa ala volante — che prese a perlustrare il tappeto verde della giungla.

— Orion, come procedono i lavori? — sollecitava il capitano Avatar: era stata scoperta una crepa nei serbatoi di energia.

— Tra pochi minuti — lo rassicurò Orion — potremo decollare. Proprio allora Nova avvistò sul radar una macchia incerta.

— Oggetto volante non identificato! — diede l'allarme.

Fu attivato anche il radar a raggi infrarossi, ma la fitta nebbia non consentiva un'osservazione migliore.

— Andrò fuori a controllare di persona — si offrì Derek Wildstar, il giovanissimo cadetto responsabile della sicurezza. Il comandante lo autorizzò con un cenno e poco dopo un veloce aerorazzo da caccia sfrecciò nel cielo dalla catapulta di lancio.

Duello spaziale

Wildstar non tardò a scoprire il ricognitore nemico. Lo incrociò a distanza così ravvicinata, che dall'abitacolo i piloti poterono guardarsi in faccia.

— Siete ovunque, credete di essere i padroni dello spazio, voi Gamilonesi! — esclamò Derek.

— Ti farò pentire di non essere rimasto a casa! — rispose l'altro. E con una rapida virata si avventò all'inseguimento.



Un raggio micidiale colpì il caccia di Wildstar a un'ala e l'avversario lo vide precipitare sulla foresta in una scia di fumo.

Sulla Argo, il comandante e i suoi aiutanti stavano seguendo il drammatico combattimento sullo spaziovideo. Vedendo cadere l'aerorazzo, Nova non seppe trattenere un grido di terrore e Avatar serrò i pugni con ira impotente. Ma Wildstar non era stato affatto eliminato. Sebbene il suo apparecchio fosse gravemente danneggiato, il coraggioso cadetto continuò a pilotare l'aerorazzo in un'agile ginnastica fra le enormi palme della giungla, nascosto dai loro folti ciuffi. Stava tentando di portarsi, non visto, alle spalle dell'avversario per coglierlo di sorpresa.

L'aerorazzo riapparve improvviso: il Gamilonese se lo trovò in coda e manovrò per sfuggirgli, ma Wildstar azionò il lancialaser. La gigantesca ala volante si spezzò in due e precipitò mentre il cadetto si portava la mano al casco, rendendo onore all'avversario. Con una virata fulminea, Wildstar rientrò quindi nell'Argo.

Intanto, Orion aveva riparato l'avarie e Venture aveva escogitato un sistema per sfuggire alla terribile attrazione di Giove.

— Dobbiamo immetterci nella stessa orbita del pianetino, alla sua velocità — spiegò. — Poi accenderemo i razzi ausiliari e, grazie alla loro spinta, dovremmo poter raggiungere la velocità di fuga.



Ganz aveva assistito, attraverso lo spaziovideo, al drammatico duello.

— Ricorriamo ai missili a fuoco rapido — suggerí il suo aiutante.

L'ordine venne trasmesso all'avamposto gamilonese sul pianetino. Tra le palme della foresta emerse la massiccia batteria, i cui tubi di lancio avevano un diametro di oltre dieci metri. Ignaro della nuova minaccia, il capitano Avatar si stava ormai preparando al decollo.

— Orion! Motori sotto pressione — ordinò. Poi, senza indugiare un istante, si rivolse a Venture: — Mark, inizia il conto alla rovescia per il decollo rapido!

— Sí, signore — confermò il giovane pilota. — Circuiti inseriti. Motore ausiliario pronto per l'accensione. Conto alla rovescia partito regolarmente! Meno dieci... nove...

Anche nell'avamposto gamilonese il direttore di tiro stava scandendo il *count down*:

— Meno quattro... Tre...

— Otto... Sette... — proseguí Venture, sulla *Argo*.

— Due... Uno... Fuoco! — e dalle batterie partí una raffica di missili.

— Sei... — scandí Mark Venture.

— Missili in avvicinamento! — gridò allora Nova dal suo radar.

— Meno tre... Due... Uno... — proseguí Venture, mantenendo il suo sangue freddo a dispetto del terribile pericolo che gravava sull'astronave.

— Via! — ordinò Avatar, e la vampata rovente degli scarichi impresse all'astronave un brusco scossone che la fece innalzare sempre piú veloce.

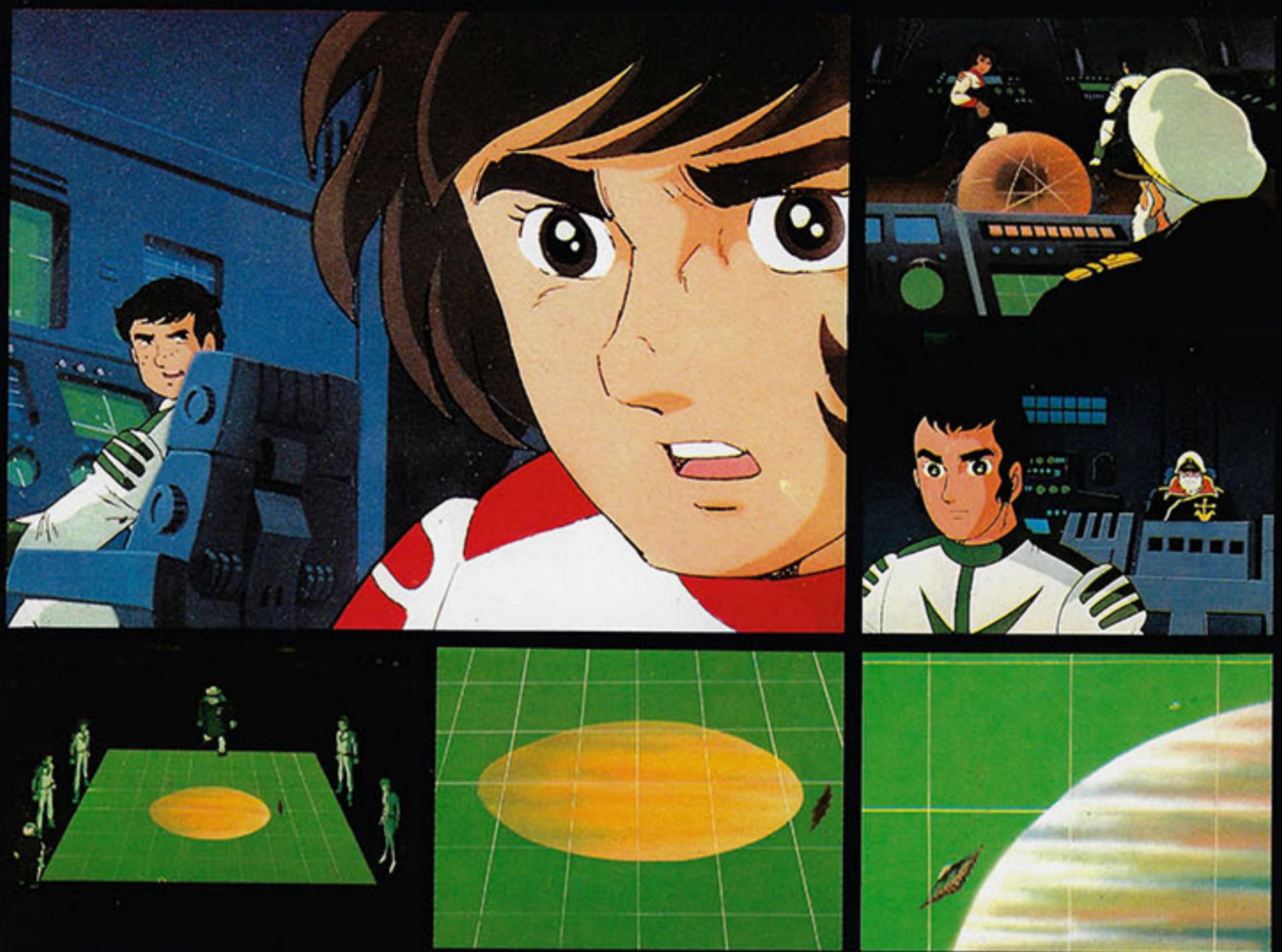
— Accelerazione massima! — tuonò il comandante osservando la valanga di missili che stava per abbattersi sulla *Argo*. — Rotta trentadue gradi! Al-lontaniamoci da questo posto prima che diventi un inferno!

Il pilota azionò la cloche per effettuare una stretta virata e contemporaneamente spinse a fondo la leva dell'acceleratore. Le forze g si scatenarono con tutta la loro violenza contro i corpi degli astronauti, schiacciandoli contro i sedili e costringendoli a impegnarsi in una lotta disperata con tutte le loro energie per non esserne stritolati.

Nel punto in cui la nave spaziale era adagiata fino a pochi secondi prima scoppiò una nube ruggente di fiamme e di fumo; l'onda d'urto colpí lo scafo come uno schiaffo, scaraventandolo di lato, ma non produsse alcun danno. Tutti trassero un sospiro di sollievo.

— Venture, riferire — sollecitò imperturbabile il capitano.

— Acquisteremo presto la velocità sufficiente per sottrarci al campo gravitazionale, comandante! — dichiarò Venture.



— Capitano — scattò Wildstar, con voce fremente. — Dobbiamo anientare la base missilistica finché l'abbiamo a tiro!

Avatar conosceva l'impetuosità del cadetto e si aspettava la richiesta; ma aveva già considerato il problema e scosse la testa:

— Prima dobbiamo uscire dal campo gravitazionale — e si rivolse a Venture: — Quando raggiungeremo la velocità orbitale del pianetino?

— Fra tre minuti, signore — rispose prontamente il navigatore.

Avatar si risprofondò al suo posto, in apparenza impegnato soltanto ad aspettare; ma il suo cervello analizzava la situazione e tracciava un piano.

— Velocità orbitale raggiunta — lo informò Mark Venture allo scoccare dei tre minuti.

Il comandante si riscosse di colpo.

— Tutti in sala operativa per definire il piano d'attacco — ordinò.

Si trovarono riuniti intorno allo schermo luminoso, su cui il calcolatore ricostruiva con straordinario realismo la posizione del piccolo satellite e della minuscola astronave intorno a Giove.

— Siamo inseriti nella stessa orbita del pianetino — fece notare il comandante — ma a una velocità maggiore, per cui tra poco raggiungeremo il pianetino e lo sorvoleremo.

— Saremo nuovamente a tiro dei missili nemici! — esclamò Venture. Il comandante si rivolse a Nova:

— Hai potuto localizzare la base di lancio?

— Sí, signore: con la massima precisione — assicurò la ragazza. Capitan Avatar espose il suo piano con voce decisa:

— Colpiremo la base quando la sorvoleremo, ma disporremo soltanto di pochi secondi e non avremo una seconda possibilità. Il nostro colpo dovrà essere mortale e definitivo, oppure la risposta dei nemici distruggerà noi.

— Useremo il cannone a onde pulsanti? — chiese Wildstar.

— Sarà un'ottima occasione per collaudarlo — annuì il comandante.

— È troppo rischioso, capitano! — esitò Sandor.

— Tutta la missione è pericolosa — disse Avatar. — Se il cannone non funziona, prima lo sapremo e più tempo avremo per metterlo a punto.

Il pannello mostrò lo schema del cannone, realizzato in base al progetto ricevuto da Iscandar.

— Tutta l'astronave — fece notare il vecchio — diventa un gigantesco affusto puntato contro il bersaglio. Non dobbiamo mancarlo.

— Non lo mancheremo! — affermò Wildstar.

— Bene — concluse il comandante. — Ai posti di combattimento!

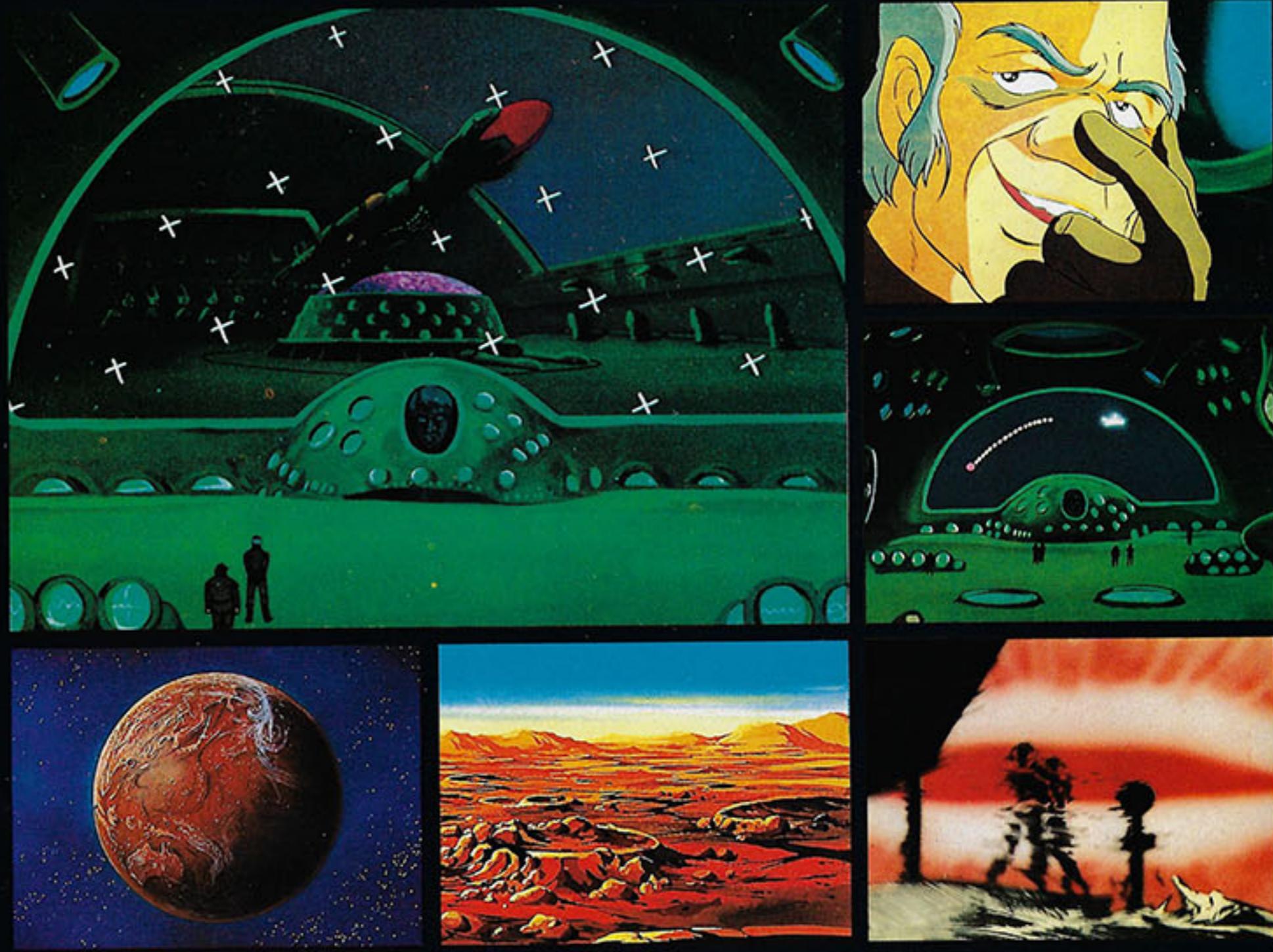
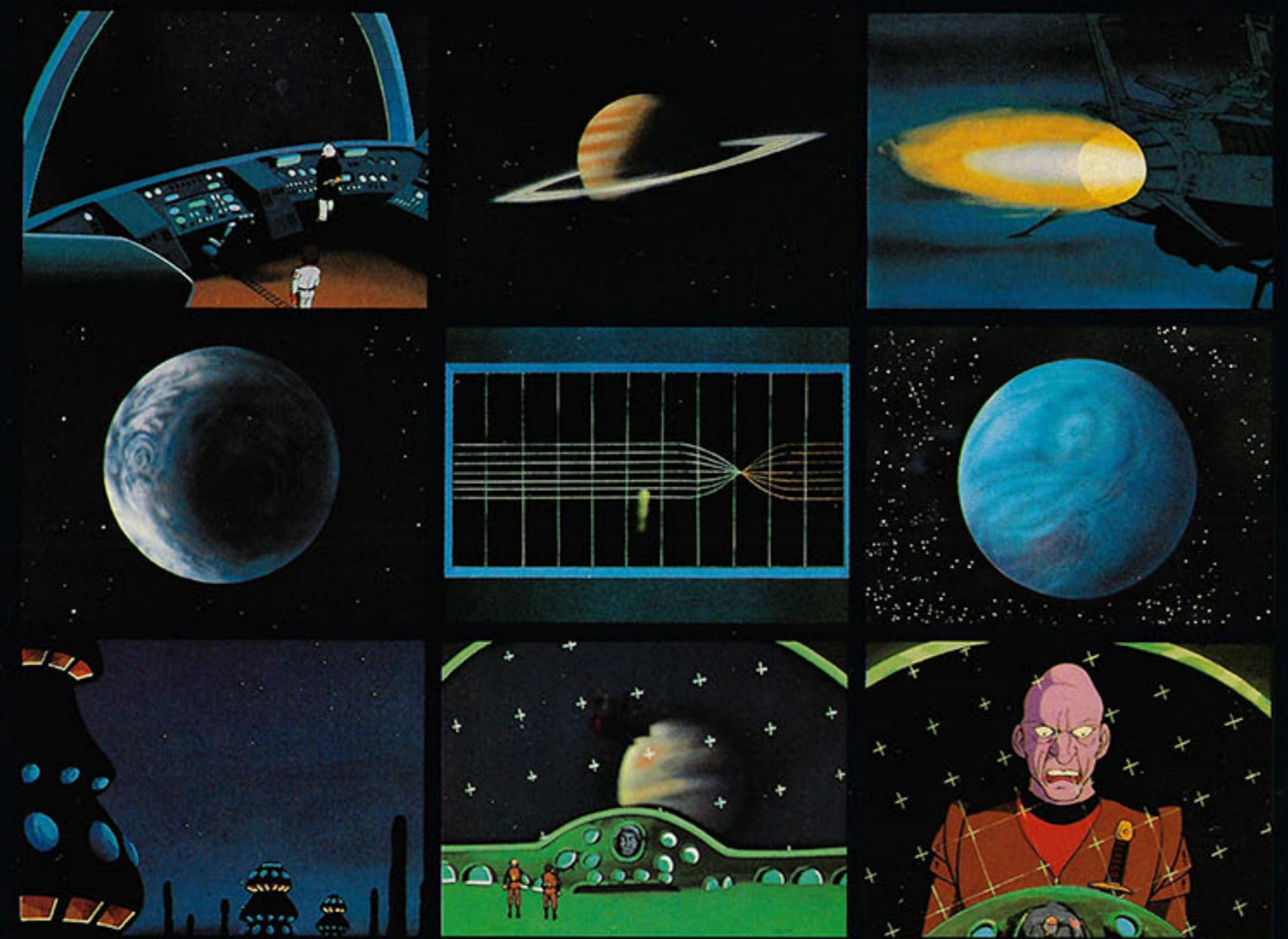


Il cannone a onde pulsanti venne messo a punto con attenzione meticolosa e senza perdere un istante. In plancia tutti misero gli occhiali neri, per non essere abbagliati dall'esplosione.

— Venture, passa a Wildstar i sistemi di guida — ordinò Avatar.
La fase del puntamento doveva avvenire manovrando l'intera astronave.
— Sistemi trasferiti! — fu la risposta.
— Bersaglio inquadrato — dichiarò Wildstar.
— Energia al massimo! — disse il comandante, e aggiunse: — Fuoco!
Wildstar premette il grilletto e la tremenda onda di energia si scatenò nello spazio verso la base, che venne evacuata precipitosamente.

La fantastica energia supercompressa delle particelle takion si rovesciò con precisione assoluta sul pianetino, in un fragore assordante di tuono. Gli effetti dell'onda d'urto furono apocalittici: l'avamposto gamilonese esplose e il piccolo satellite fu letteralmente sbriciolato.

— Il cannone è molto più potente di quanto avessimo presupposto! — esclamò Sandor, allibito.
— Dovremo essere molto più prudenti in futuro — affermò capitan Avatar. — Una simile forza per noi è una grossa responsabilità.
L'astronave aveva subito una brusca accelerazione.
— Siamo fuori del campo d'attrazione! — gridò Venture, trionfante.



Un nuovo salto spazio-temporale portò l'astronave su Titano, il maggior satellite di Saturno, dove i tecnici provvidero a riparare le avarie. Intanto, il cervello elettronico individuò il nuovo "nodo" in cui le linee dello spazio e del tempo si incrociavano, permettendo di imboccare una nuova scorciatoia attraverso il Sistema Solare; e il terzo salto, di ben duemilaottocento milioni di chilometri, fece giungere la *Argo* nella zona spaziale di Plutone.

Ai confini del Sistema Solare

Proprio da Plutone i Gamilonesi, che avevano stabilito sul pianeta più esterno del Sistema Solare la loro base avanzata, avevano seguito tutti i movimenti dell'astronave.

— Come hanno potuto compiere un salto spazio-temporale fin su Plutone? — si stupì il colonnello Ganz. — È un'impresa impossibile per la loro tecnologia arretrata!

— Potrebbe essere — suggerì il maggiore Bane — che i nemici siano aiutati da qualche civiltà extraterrestre?

— Assurdo! — intervenne il generale Krypt. — Noi dominiamo l'intera galassia. Mai nessuno oserebbe dare aiuto ai nostri nemici!

— Comunque sia — considerò Ganz — hanno un cannone molto potente e di portata quasi illimitata, grazie al quale hanno distrutto la nostra base su Giove. Ma stavolta ci prenderemo la rivincita definitiva!

— Useremo contro di loro la nostra nuova arma! — affermò il suo aiutante, inquadrando sul visore un mostruoso ordigno di guerra. — Nulla può resistere alla forza disintegratrice del cannone a riflesso!

— È vero, ma dovremo giocare d'astuzia — ribatté il colonnello.

Azionò dei pulsanti e sullo schermo apparve Plutone, con la posizione della *Argo*.

— Sono troppo lontani: il nostro cannone non arriva fin là. Quindi dobbiamo indurli ad avvicinarsi.

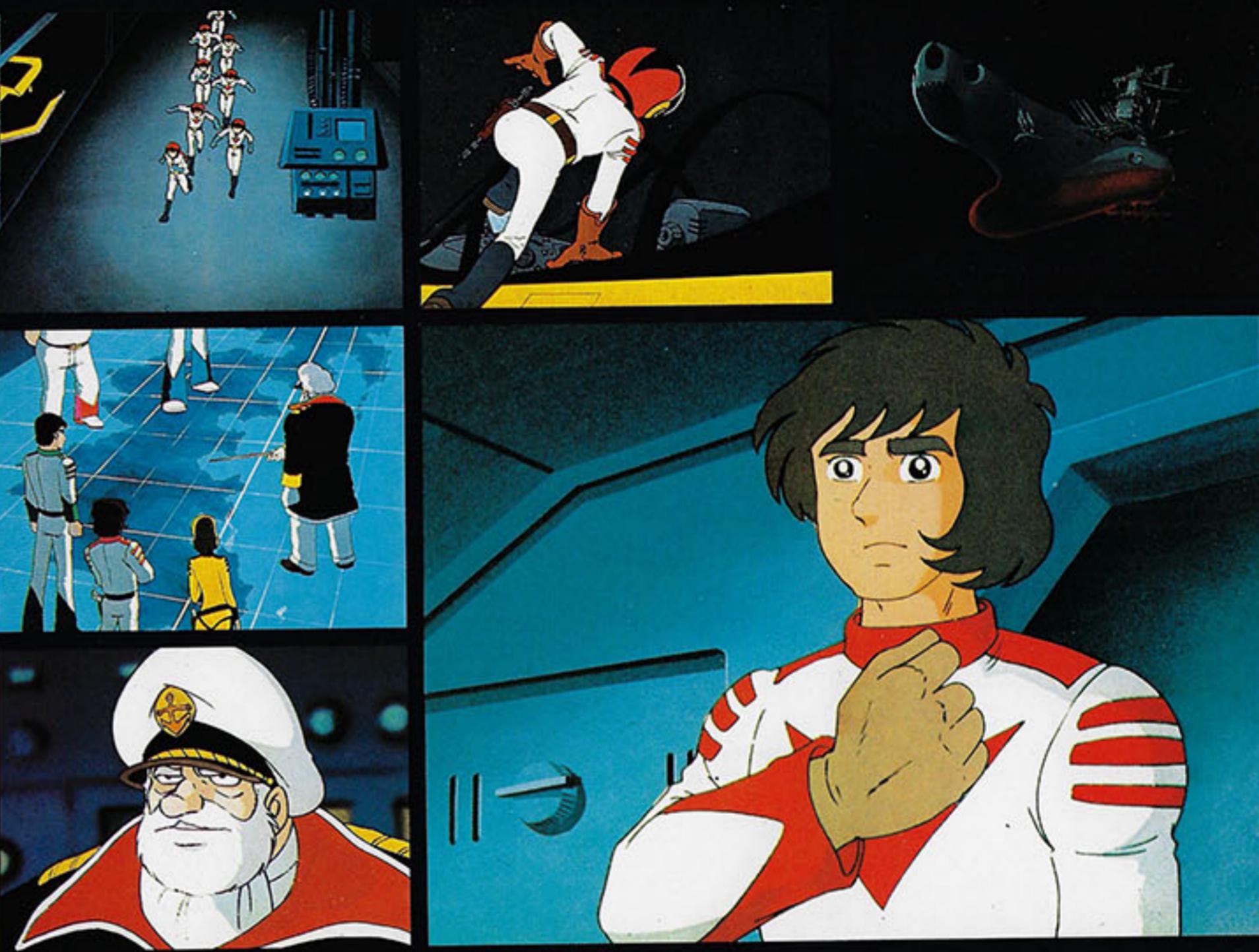
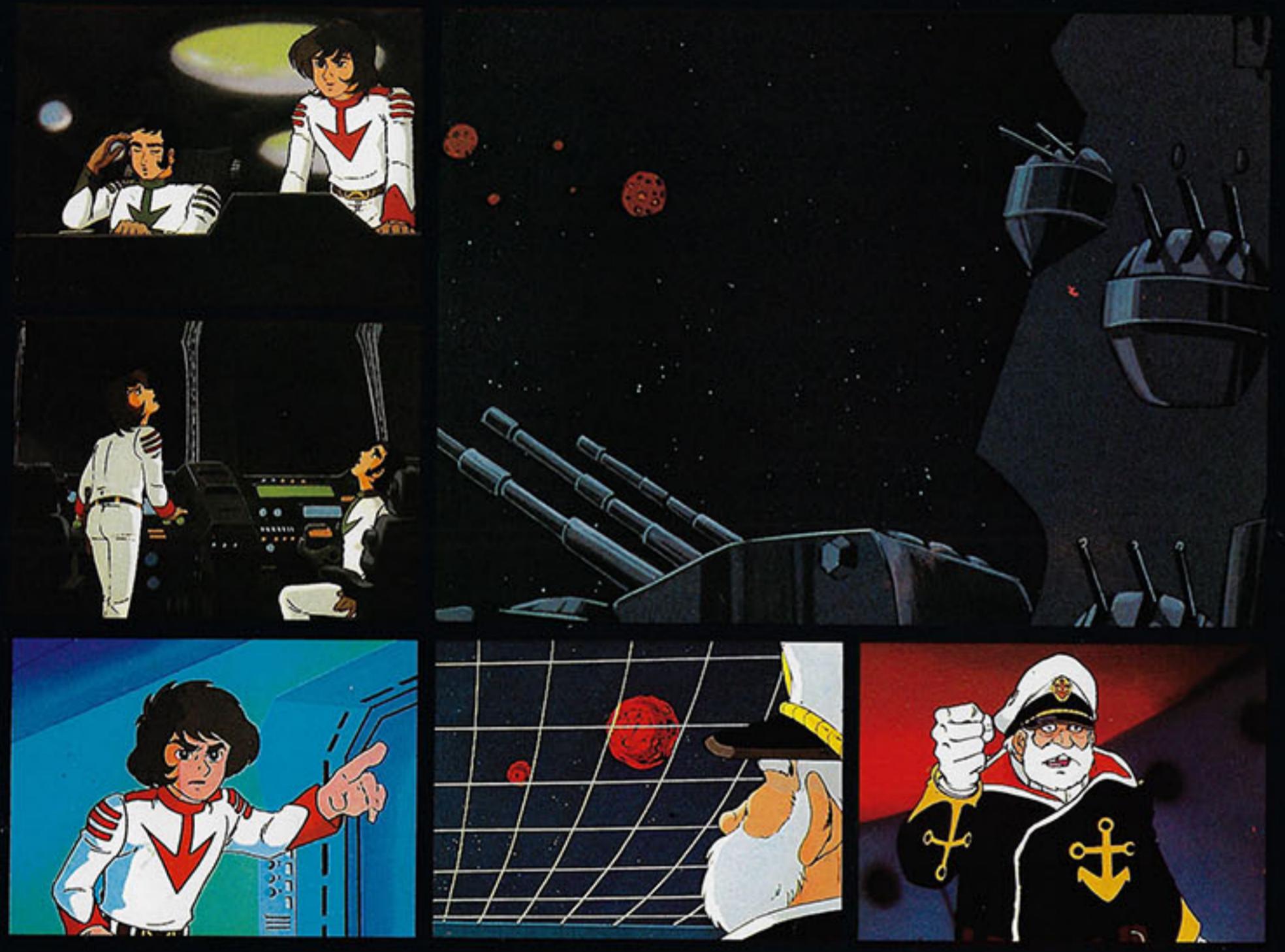
— Questo come lo otterremo? — domandò il maggiore.

Il comandante aveva già ideato il suo piano.

— Faremo decollare la nostra flotta aerospaziale. Sarà quella l'esca! Per inseguirla, la *Argo* giungerà a tiro del cannone e non avrà scampo!

— E intanto — domandò l'altro — proseguiremo il bombardamento atomico della Terra?

— È ovvio: è quello il compito principale della nostra base su Plutone. Il lancio delle bombe non dovrà subire alcuna interruzione!



Dalla Argo, Derek Wildstar e Mark Venture stavano fissando pensierosamente il pianeta che avevano dinanzi. Nell'area spaziale di Plutone le forze terrestri di difesa avevano subito una dura sconfitta, che aveva consentito ai Gamilonesi di passare i confini del Sistema Solare.

— È proprio qui, nella battaglia di Plutone — mormorò Venture, rivolto all'amico — che ha trovato la morte tuo fratello!

— È vero, Mark! Ma adesso i Gamilonesi dovranno accorgersi che c'è un altro Wildstar deciso a battersi contro di loro! — rispose Derek.

La missione della Argo

La loro attenzione venne attratta da alcuni bolidi fiammeggianti che attraversavano il cielo: gli stessi bolidi che, piombando sulla Terra, vi avevano portato le terrificanti distruzioni delle loro cariche atomiche.

— Capitano! — esclamò Wildstar, girandosi di scatto verso il comandante. — La base di lancio delle bombe-razzo dev'essere proprio qui su Plutone! Non possiamo permettere che rimanga operativa!

Avatar, che aveva già fatto la stessa considerazione, decise:

— Ai posti di combattimento, Venture! Avanti forza tutta verso Plutone! Dobbiamo annientare la base di lancio!

Il comandante aveva riunito gli ufficiali nella sala comando, intorno al pannello su cui adesso era proiettata la mappa di Plutone.

— Il nostro compito — ricordò — è arrivare a Iscandar e tornarne con il Cosmo-DNA, che potrà liberare la Terra dall'inquinamento atomico, prima che il nostro pianeta sia definitivamente condannato. In questo non possiamo permetterci diversivi: ogni ritardo può avere gravi conseguenze. Tuttavia, anche ciò che possiamo fare su Plutone è molto importante. Si trova qui la base da cui vengono lanciate le bombe-razzo che stanno uccidendo la vita sulla Terra. Se riusciremo a neutralizzarla, la Terra non dovrà subire altri bombardamenti.

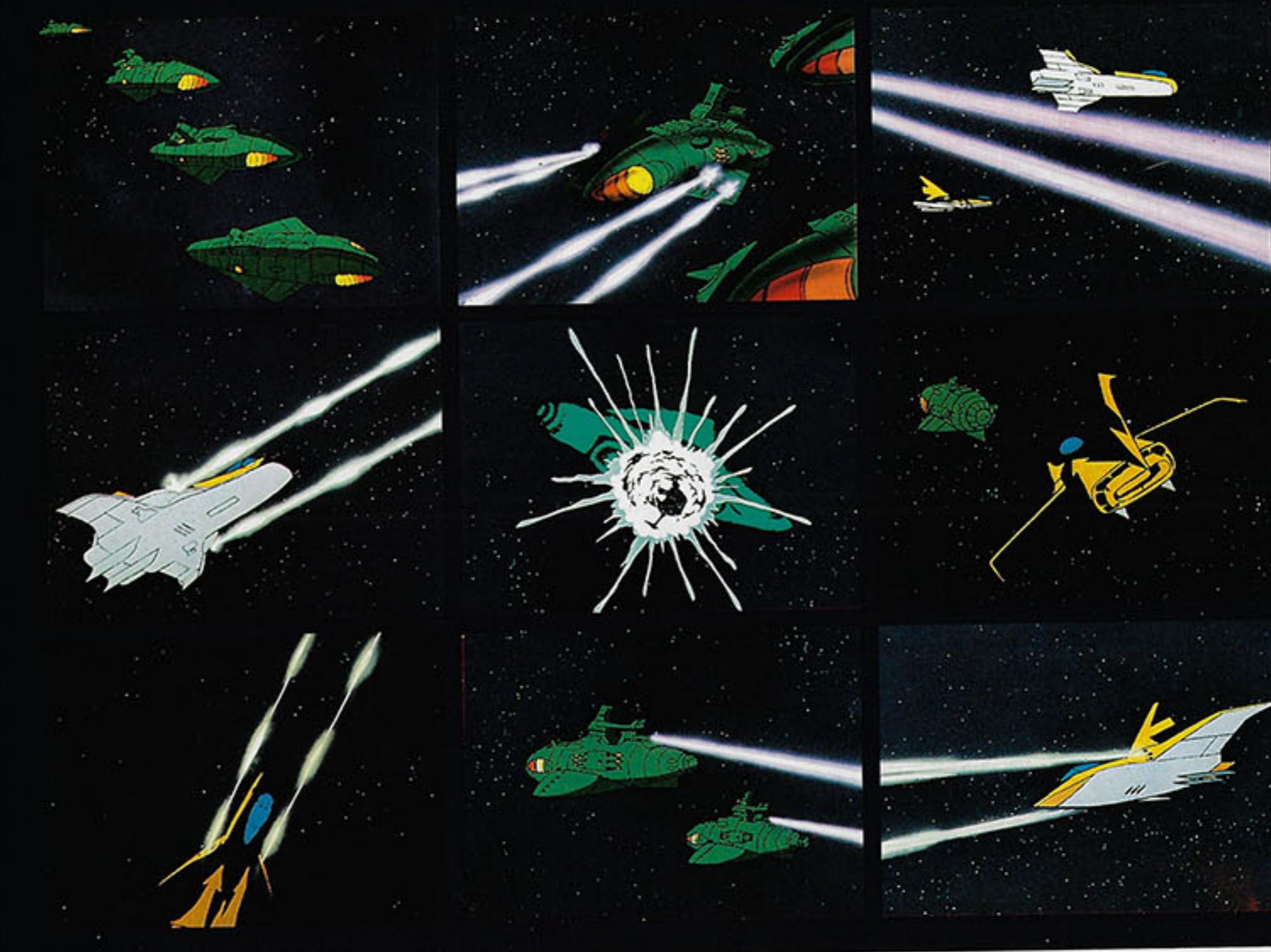
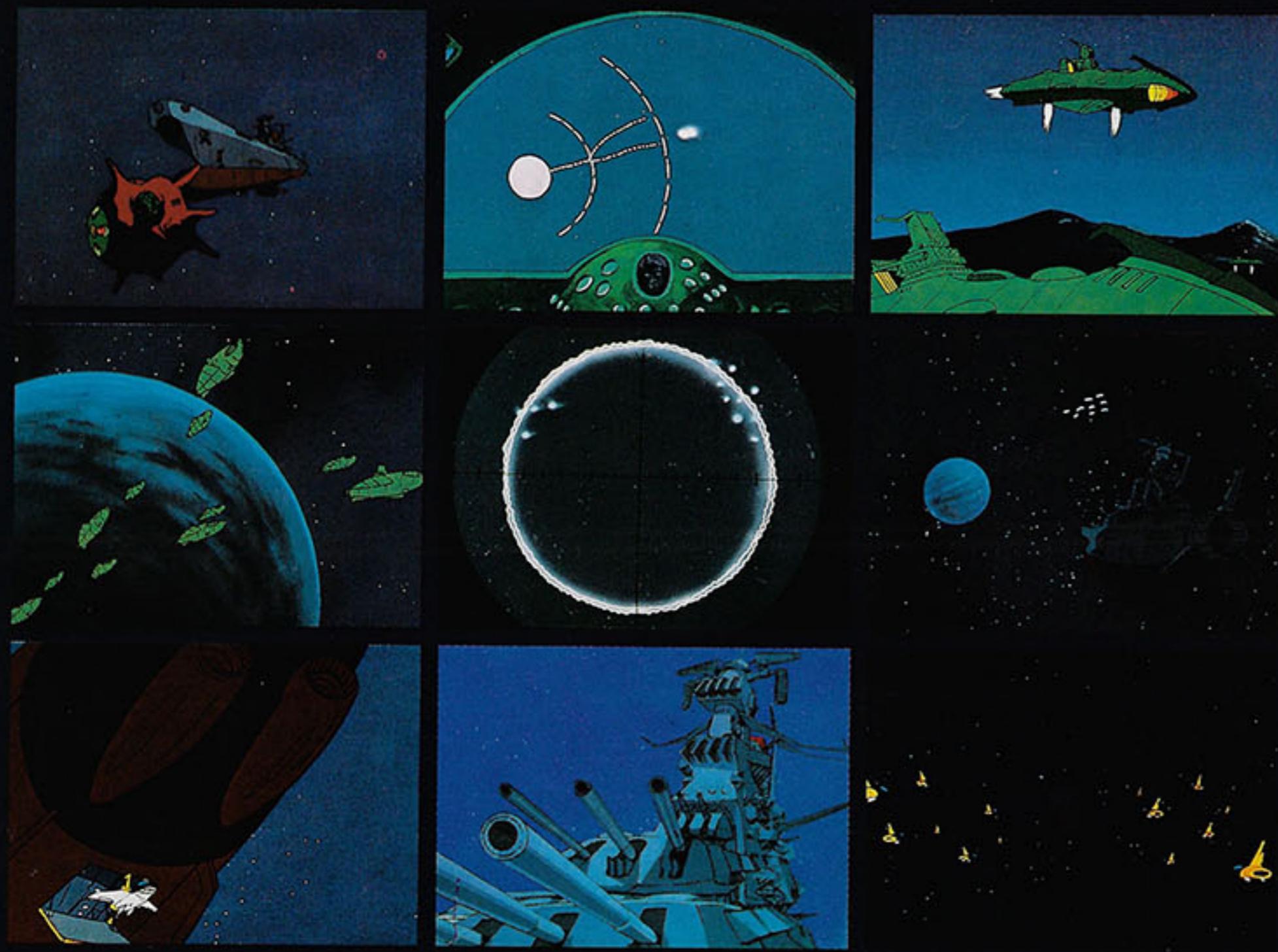
Sandor alzò la mano:

— Useremo il cannone a onde pulsanti, signore?

La risposta di Avatar fu inattesa quanto perentoria:

— No. Su Plutone c'è vita e, se impiegassimo le onde pulsanti, la distruggeremmo, proprio noi che abbiamo affrontato questa missione per salvare la nostra Terra! Useremo soltanto i cannoni di tipo convenzionale. Derek Wildstar, preparati!

— Sí, signore — rispose il cadetto portandosi il pugno al cuore, nel saluto dei *Lancieri dello Spazio*.



I satelliti-spiare segnalavano a Ganz che la *Argo* si stava avvicinando.

— Lanciare i cacciabombardieri! — esultò. — Attaccheremo simultaneamente dai due fianchi, in modo da spingere la nave nemica in un corridoio, che la porterà sotto il tiro del cannone a riflesso.

Nova avvistò subito, nell'occhio rotondo del radar a grande raggio, gli aerorazzi gamilonesi. La distanza era ancora enorme, ma, data la straordinaria velocità, lo scontro sarebbe avvenuto entro pochi minuti. Wildstar fremeva d'impazienza, deciso a vendicare il fratello nella stessa zona in cui aveva trovato eroica morte.

— Chiedo di essere autorizzato — si rivolse al comandante — a uscire in caccia con le *Tigri Nere*.

Il vecchio lo fissò commosso, intuendo quanto si agitava nell'animo del giovane cadetto.

— No, Derek — disse tuttavia. — L'obiettivo principale è la base delle bombe-razzo e non dobbiamo lasciarci distrarre da quelle astronavi. Stavolta la tua squadriglia uscirà senza di te: il tuo posto è ai cannoni!

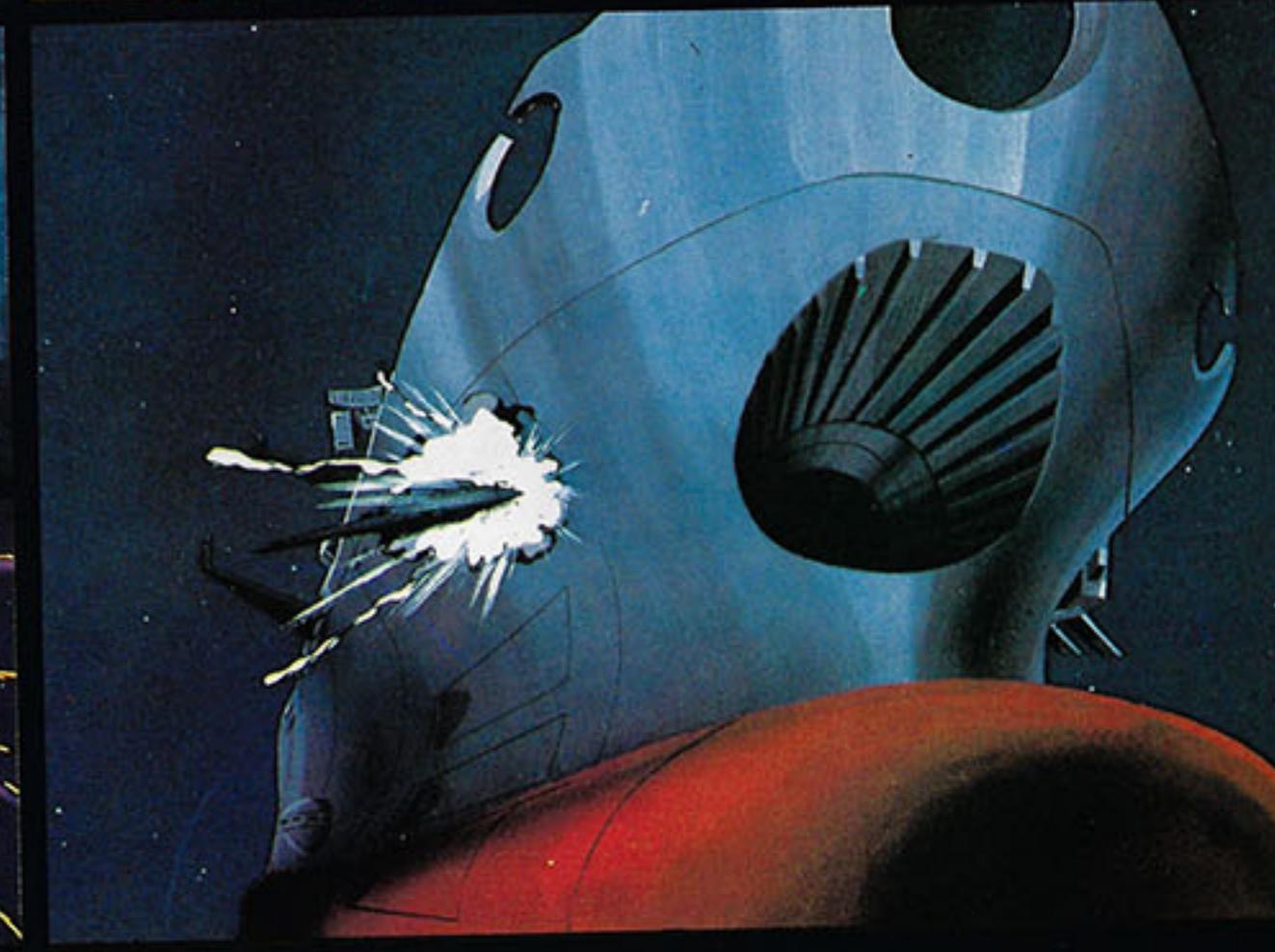
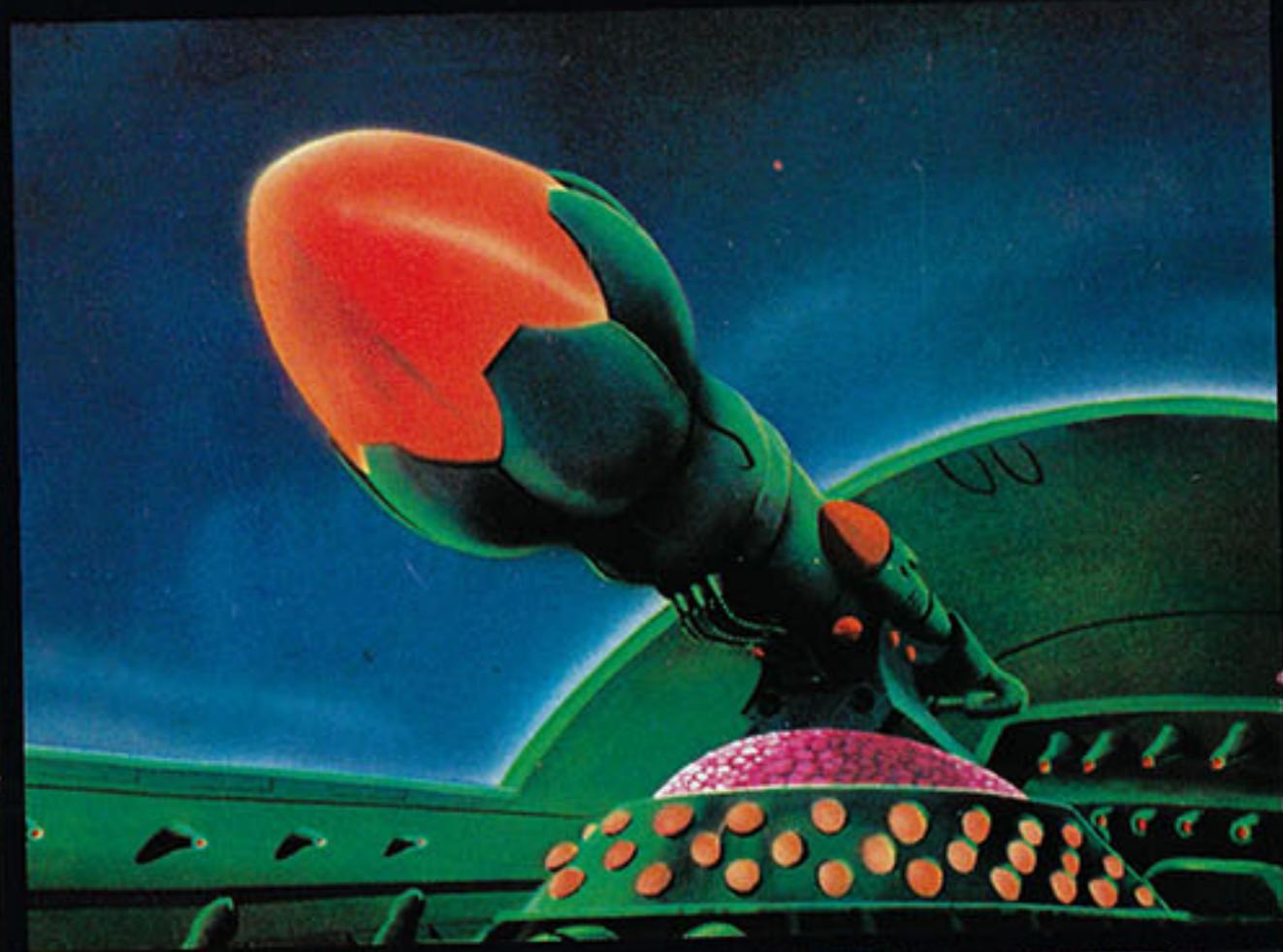
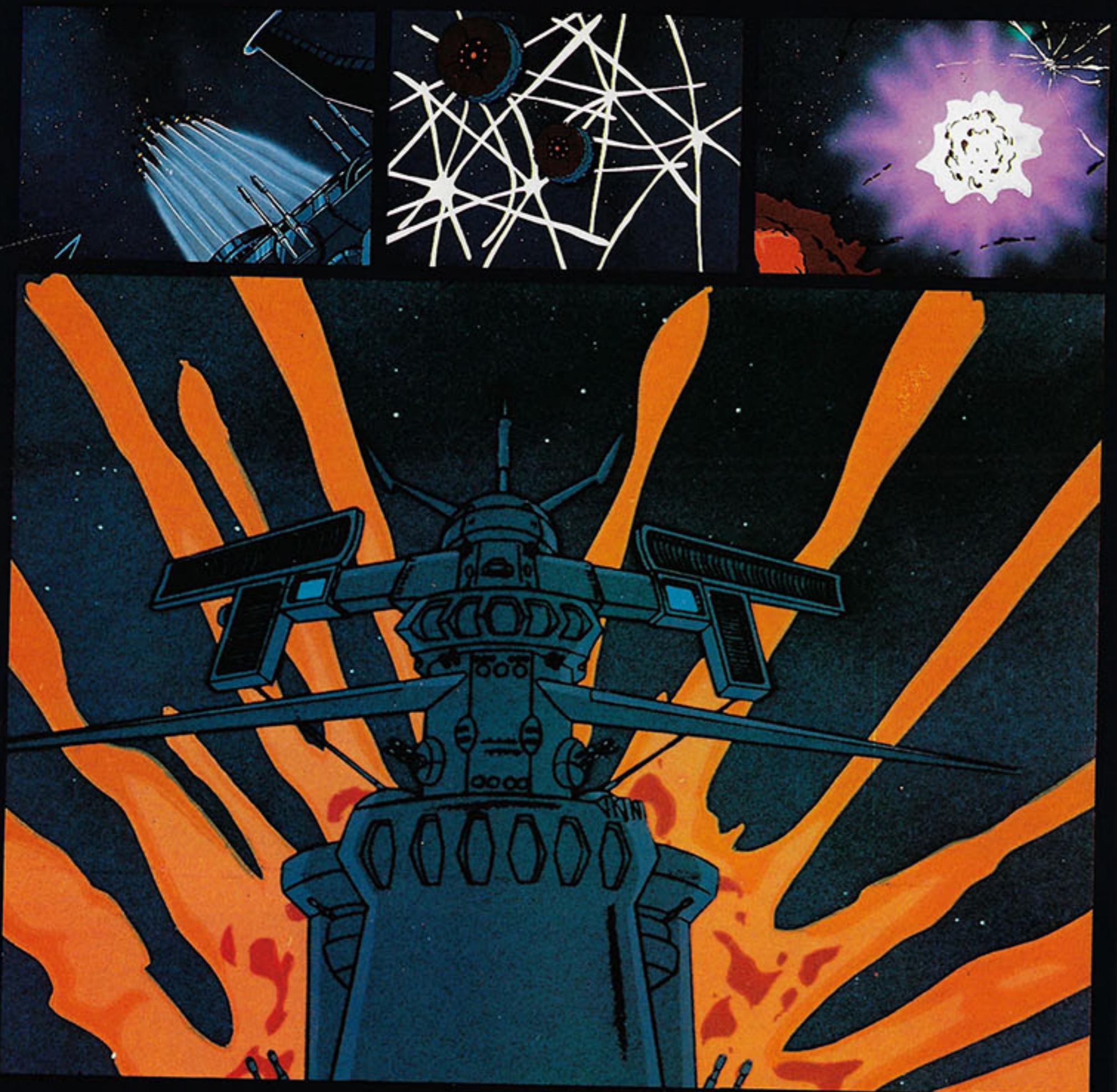
— Sí, signore! — e il cadetto corse agli apparati di puntamento, mentre gli agili caccia gialli e neri sfrecciavano nel vuoto attraverso il portellone aperto nel ventre dell'astronave.

Il duello spaziale fu di una violenza impressionante. Le astronavi gamilonesi aprirono il fuoco con tutte le armi, ma i loro raggi laser passarono in mezzo alle *Tigri* senza colpirle. I piloti di capitan Avatar risposero senza precipitazione, ma con la massima precisione.

La seconda battaglia di Plutone

La loro prima scarica fulminò due aerorazzi nemici; allora le opposte squadriglie si frazionarono e lo scontro frontale si tramutò in una successione di inseguimenti, di acrobazie, di lampi abbaglianti. Intervenne, da sinistra, anche la seconda formazione dei verdi intercettatori gamilonesi, ma le *Tigri* — sebbene adesso si trovassero in nettissimo svantaggio numerico — seppero tener validamente testa anche ai nuovi nemici che, da parte loro, dovevano soltanto trascinare la *Argo* nella trappola e non avevano alcuna intenzione di impegnarsi a fondo. E l'inganno ebbe successo: al segnale convenuto, gli aerorazzi di Ganz batterono in ritirata precipitosa e la stessa corazzata dello spazio si lanciò sulla loro scia.

— Mantenere l'offensiva con una raffica di missili — ordinò Ganz rivolgendosi a Bane un sorriso di trionfo. — Dopo di che potremo mettere i nemici al tappeto con una sola scarica del nostro cannone a riflesso!



L'inatteso attacco non trovò capitan Avatar impreparato.

— Wildstar, fuoco di sbarramento con i missili contro-missili!

La nutrita scarica della Argo rigò lo spazio con una ragnatela luminosa in cui quasi tutti i missili nemici incapparono, esplodendo con bagliori paurosi. Ma un missile scoppì così vicino alla nave spaziale da danneggiarla seriamente con i suoi spezzoni.

— Astronave nemica colpita! — riferirono a Ganz.

— Molto bene! — ghignò il colonnello gamilonese. — La Argo si sta avvicinando alla fine del suo inutile viaggio! Preparare il cannone a riflesso! Aprire il... fuoco!

Nel suo bunker — a grande profondità sotto la superficie di Plutone, nascosto da una spessa crosta di ghiaccio — la testata del terrificante cannone divenne di un rosso sempre più acceso. Dall'arma si sprigionò un gigantesco dardo di luce rosata, che perforò la cupola di ghiaccio e si scatenò attraverso lo spazio, in direzione dell'Argo. Un istante dopo l'apocalittico raggio si abbatté contro il fianco della corazzata spaziale, fondendone in più punti le lastre d'acciaio.

— Siamo stati colpiti! — gridò Wildstar, rabbiosamente.

— Ho perso il controllo! — gli fece eco Venture.

— Stiamo precipitando su Plutone! — aggiunse Nova, atterrita.



Senza più controllo, l'astronave precipitava velocemente verso il pianeta, minacciando di schiantarvisi. Lo scafo oscillava paurosamente da una parte all'altra; in plancia, la tremenda accelerazione paralizzò gli operatori, schiacciandoli tormentosamente contro i sedili. A bordo cominciò a sereggiare un attimo di panico. Solo il vecchio marinaio aveva mantenuto una piena padronanza di nervi. Vide sfrecciargli incontro una delle lune di Plutone e urlò imperiosamente a Venture:

— Aziona i propulsori frenanti laterali! Inserisciti in orbita intorno al satellite! Presto, fa presto!

Con uno sforzo di volontà il pilota riuscì a riprendersi e ad effettuare la manovra. Gli scarichi dei razzi laterali parcheggiarono la nave accanto al satellite. Anche Wildstar respirò di sollievo, quasi incredulo.

— Squadre di pronto intervento! — chiamò il comandante che non concedeva tregua ai suoi uomini. — Provvedere alle riparazioni!

Nova era ancora in ansia, temeva un secondo attacco.

— Non è troppo rischioso restare qui fermi? Un altro colpo come quello ci finirebbe!

— Non abbiamo nulla da temere — la rassicurò Venture. — La loro base è sulla faccia opposta di Plutone. Qui non possono vederci.

Mentre sulla Argo i tecnici si affannavano a riparare i danni, il colonnello Ganz aveva già localizzato la corazzata spaziale. Sghignazzò:

— Si credono al sicuro, nascosti dall'altra parte del pianeta! Ignorano che il cannone a riflesso si chiama così proprio perché il suo raggio micidiale può essere curvato a volontà! — e trasmise gli ordini ai puntatori:

— Calcolare l'angolazione dei riflettori!

A un impulso lanciato dalla base, i numerosi satelliti artificiali immessi nell'orbita circumplutonica si aprirono come corolle e i loro specchi giganteschi furono orientati opportunamente.

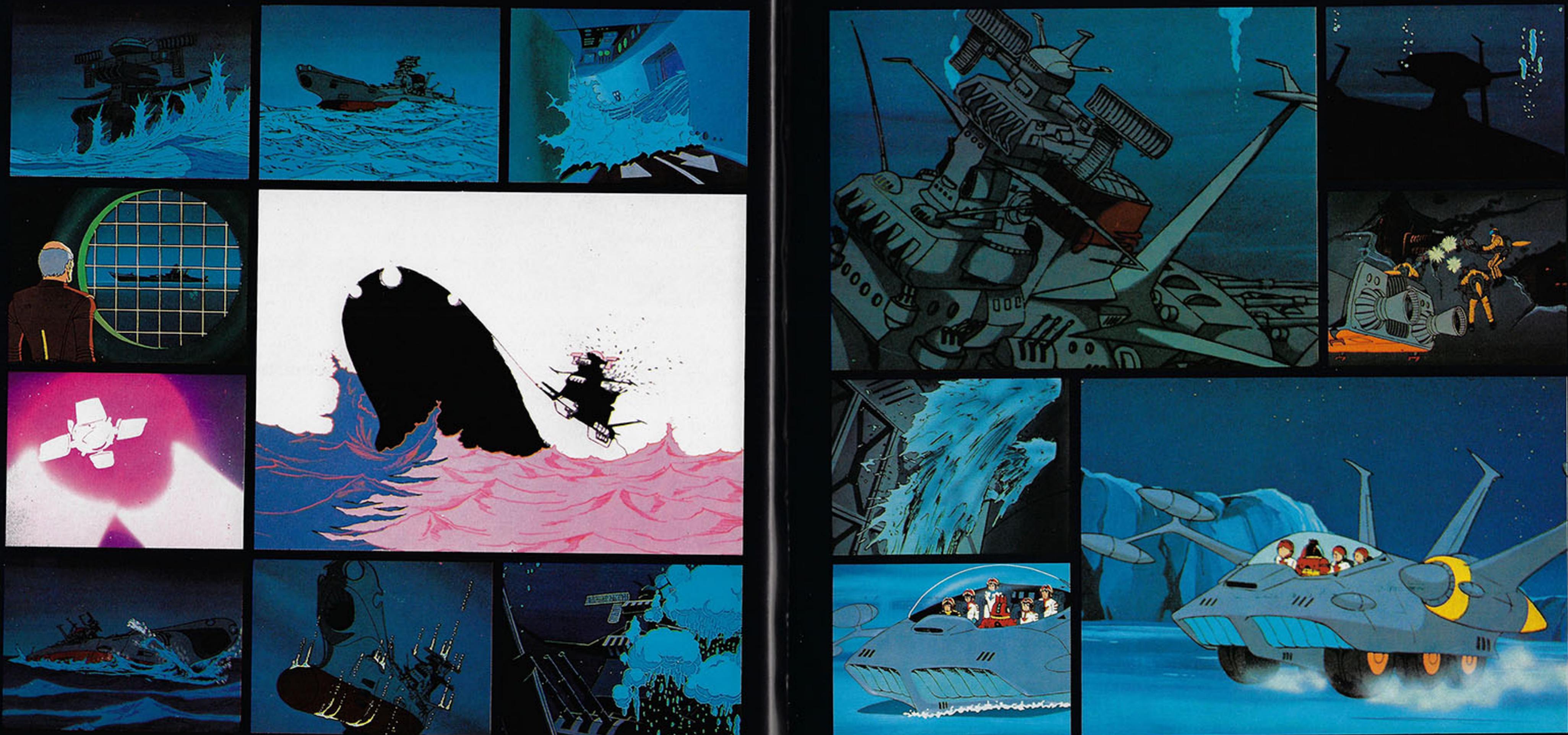
— Fuoco! — gridò Ganz.

Il raggio d'energia colpì con precisione assoluta gli specchi di uno dei satelliti e si riflesse ad angolo nello spazio; rimbalzando da un satellite all'altro, aggirò il pianeta e raggiunse la Argo.

L'astronave affonda!

Il tremendo contraccolpo strappò la nave dall'orbita di parcheggio e la fece precipitare ancora su Plutone. Nella zona equatoriale del pianeta Avatar notò l'inconfondibile scintillio di un grande mare.

— Venture! — gridò. — Pilota verso l'acqua! Tentiamo l'ammaraggio!



L'astronave si tuffò nell'oceano plutoniano sollevando un'immensa colonna d'acqua. Lo scafo si dondolò con violenza, come per scrollarsi il mare di dosso, e rimase a galleggiare sulle onde. Venture si rilassò:

— Ce l'abbiamo fatta ancora una volta!

Ma la sirena d'allarme avvertì che si erano prodotte delle falle, da cui masse d'acqua stavano allagando la nave.

Ancora una volta le squadre di pronto intervento si misero al lavoro; ma fu inutile. I Gamilonesi avevano già localizzato la *Argo*. Il raggio d'energia centrò ancora la corazzata spaziale, e stavolta a morte. Lo scafo prese rapidamente ad affondare e Ganz lanciò un urlo di trionfo.

Ganz non sapeva però che la *Argo* era in grado di navigare sott'acqua. A trecento metri di profondità Avatar fece scaricare la zavorra per stabilizzare lo scafo e Sandor organizzò i lavori di riparazione.

— Non possiamo star qui ad aspettare che ci finiscano! — intervenne Wildstar. — Organizziamo un gruppo d'attacco e distruggiamo la base!

— Permesso accordato — approvò stavolta l'ex marinaio.

Wildstar prese con sé Conroy, Lance e Kato — i migliori piloti delle *Tigri Nere* — ai quali si unirono anche Sandor e IQ-9, il robot; poi decise di servirsi della jeep spaziale, uno straordinario mezzo anfibio, che guidò sul fondale oceanico, fino a riemergere sulla superficie gelata di Plutone.



Quando Ganz si accorse con stizza furibonda che l'astronave adagiata sul fondale oceanico si era inaspettatamente raddrizzata, sibilò:

— Mandate i sottomarini a darle il colpo di grazia!

Un'intera flottiglia uscì dalla base subacquea e puntò contro quello che credeva ormai un relitto. Ma i *Lancieri dello Spazio* sapevano combattere valorosamente anche sott'acqua. Nessuno dei sottomarini sfuggì al lancio preciso dei loro siluri; tuttavia un grappolo di bombe di profondità esplose sul castello della corazzata. La *Argo* subì altri gravissimi danni.

— Perdita dai serbatoi d'ossigeno! — gridò Venture. — Non potremo restare immersi ancora a lungo!

Neanche allora il vecchio Avatar perse il suo sangue freddo:

— Informa Wildstar che ci restano soltanto tre ore per distruggere la base nemica!

La base sotterranea

Il drammatico messaggio incitò maggiormente i cinque che, sull'anfibio, stavano esplorando il pack plutoniano.

— Non sappiamo dove attaccare — rispose Wildstar. — Probabilmente la base è sotto terra. Non riusciamo a individuarla!

Capitan Avatar prese una decisione in apparenza incomprensibile:

— Emersione rapida!

— Comandante! — si stupì Venture. — In acqua il loro raggio perde ogni energia e possiamo ritenerci al sicuro, ma se torneremo in superficie...

— Non preoccuparti, Mark! Per riflettere il raggio devono prima far ruotare i pannelli dei satelliti e faremo in tempo a immergervi ancora; ma calcolando l'angolo di rifrazione potremo scoprire da dove sparano!

Gli osservatori gamilonesi registrarono la manovra della *Argo* e Ganz fece regolare le piastre riflettenti sul bersaglio.

— Immersione immediata! — tuonò allora Avatar.

Il fascio d'energia colpì soltanto la superficie del mare.

Il comandante si rivolse a Nova:

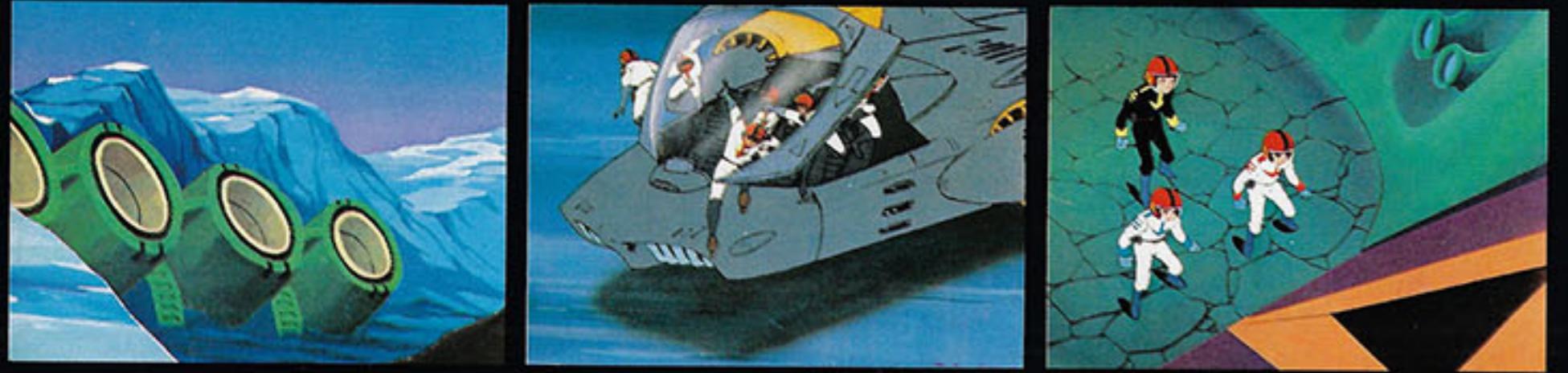
— Comunica agli armieri i dati di puntamento. Lancino un missile sulla zona: la sua esplosione segnalerà a Wildstar la posizione della base!

Sul pack, i cinque del gruppo d'attacco videro una colonna di fuoco alzarsi davanti a loro, in lontananza.

— Quello era un nostro missile! Ci segnala la posizione dell'obiettivo!

— comprese Wildstar. — Andiamo!

Saltarono sull'anfibio e corsero a tutta velocità in quella direzione.



— Torniamo in superficie e facciamo ancora da bersaglio — decise capitano Avatar. — Il gruppo d'attacco localizzerà la vampata.

Infatti, il bagliore guidò l'audace pattuglia sulla base nemica. Scoprirono, seminascosti nel ghiaccio, degli enormi cilindri cavi.

— Prese d'aria! — esultò Sandor. — Per smaltire il calore che il cannone produce sono necessari questi grossi aeratori!

— Caliamoci dentro! — incitò Wildstar.

In fondo al condotto, si trovarono in una grande sala completamente vuota. Wildstar individuò un passaggio.

— Di qua — disse, e vi si infilò per primo.

Correndo a perdifiato, incapparono in un dispositivo d'allarme.

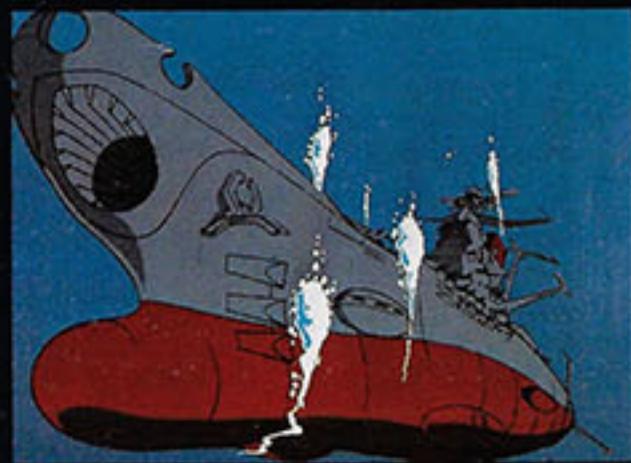
— Allontaniamoci prima che ci sorprendano! — disse Wildstar.

Giunsero, trafelati, nell'immensa cupola sotterranea in cui era piazzato il cannone. Wildstar e Sandor si arrampicarono sul gigantesco affusto e sistemarono una bomba a orologeria. Sandor ne regolò il *timer*:

— Abbiamo appena il tempo di uscire, prima che qui salti tutto!

Stavano già correndo fuori, quando due Gamilonesi tentarono di fermarli con le pistole laser. Ma Wildstar li addormentò con il fucile a gas.

Il gruppo uscì sul ghiaccio mentre gli aerorazzi gamilonesi evacuavano la base, un attimo prima che la bomba esplodesse e la distruggesse.



L'apocalittica esplosione sconvolse l'intera superficie del pianeta, mentre la *Argo* tornava a librarsi nello spazio. La valorosa pattuglia, rientrata a bordo, fu accolta da Avatar.

— Sono orgoglioso di tutti voi che fate parte dei *Lancieri dello Spazio* — disse. — Abbiamo, almeno per il momento, liberato la Terra dalle bombe atomiche che la martoriavano da Plutone... Forse un giorno il nostro pianeta tornerà ad essere verde e fertile come era un tempo. Ma adesso, se vogliamo che la Terra sopravviva, dobbiamo riprendere la nostra missione principale e portarla a buon fine. Nessuno di noi si nasconde che abbiamo ancora molti pericoli da fronteggiare. Ma... avanti tutta verso Iscandar!

STAR BLAZERS

UN'ALTRA TERRA PER UN ALTRO UOMO

puoi leggere le avventure nello spazio
di AVATAR, WILDSTAR, VENTURE e NOVA
in questi volumi:

STAR BLAZERS la partenza di Argo
L. 2000

STAR BLAZERS nella quarta dimensione
L. 2000

STAR BLAZERS un nemico tra i ghiacci
L. 2000

STAR BLAZERS la stella piovra
L. 2000

STAR BLAZERS pianeta Terra: anno 2199
L. 5000

STAR BLAZERS pianeta Iscandar: anno 2200
L. 5000

STAR BLAZERS
L. 8000

0019137-9



€15.00